

completo della vita culturale a Lecce dalla fine dell'Ottocento fino agli anni Cinquanta del Novecento, non trascurando alcun elemento che potesse in qualche modo illuminarla; dallo sviluppo urbanistico della città alle istituzioni culturali, dalla pubblicistica alla fioritura di studi giuridici, economici, scientifici, oltre che alla produzione letteraria, in lingua e in dialetto, con i principali esponenti e le riviste più significative.

Queste, in estrema sintesi, le linee principali di ricerca seguite da Mario Marti nel corso della sua lunga, instancabile e prestigiosa attività scientifica. Anche per questo è giusto che l'Università del Salento gli renda omaggio per i suoi 100 anni. E per questa lieta ricorrenza vorrei esprimere anch'io al nostro maestro, alla fine del mio intervento, gli auguri più sinceri e affettuosi.

Antonio Lucio Giannone
Pro-rettore dell'Università del Salento

RECENSIONI

MARIO MARTI, *Recuperi. Scavi linguistico-letterari fra Due e Seicento*, Galatina, Congedo, 2014, pp. 112*.

Per il compimento dei suoi cento anni Mario Marti ha pubblicato un libro, dal titolo *Recuperi. Scavi linguistico-letterari italiani fra Due e Seicento*, che a me spetta il compito di illustrare e che si lega idealmente in qualche modo, in un dittico reciproco e biunivoco, alla miscellanea allestita in suo onore, qui presentata dal Prof. Mario Spedicato. Si può dire che, se la miscellanea costituisce una occasionale dimostrazione di affetto e di gratitudine nei confronti di un Maestro al quale tanti ancora continuano a essere legati, il libro dei *Recuperi*, generosamente pubblicato come omaggio dall'editore Congedo di Galatina proprio per celebrare questa felice e straordinaria ricorrenza dei cento anni, rappresenta invece un nuovo dono di Marti alla comunità scientifica e alla cerchia dei suoi lettori appassionati e fedeli: quasi una sorta di cordiale contraccambio, insomma, rispetto alle attestazioni di stima e di rispetto dalle quali anche oggi egli si sente circondato e di cui la miscellanea in suo onore è un'ulteriore espressione. Inoltre, i *Recuperi* certificano in forma concreta e tangibile il continuo e incessante impegno di Marti nel campo della critica letteraria, un impegno mai da lui dismesso neppure al raggiungimento di questo importante e non comune traguardo anagrafico, e testimoniano la sua coerente e salda adesione a un metodo di ricerca essenzialmente di tipo storicistico, ma aperto comunque ad altre, varie fenomenologie critico-intepretative.

Il libro ripropone nove contributi di Mario Marti, fra saggi e recensioni, mai da lui ripubblicati in volume e dunque per questo dispersi nei labirintici meandri della sua sterminata bibliografia. L'autore li ha accuratamente selezionati sulla base della loro rilevanza storico-letteraria, lungo un arco cronologico che va dal 1955 al 2003, per

* Intervento letto nel corso della manifestazione per i 100 anni di Mario Marti presso il Comune di Lecce.

sottrarli al concreto rischio dell'oblio e della mancata circolazione. Sempre di Marti è stata l'idea di raggruppare i contributi sotto il nome di *Recuperi*, un titolo che vuole indicare la consapevole intenzione di salvaguardare e di valorizzare nel modo più sicuro possibile queste testimonianze preziose della sua produzione critica. Pur trattandosi di contributi apparsi quasi sempre in sedi editoriali tutt'altro che periferiche, come il «Giornale storico» o «La Rassegna della letteratura italiana», queste testimonianze erano ridotte infatti, sino a oggi, al rango di tasselli isolati e un po' dimenticati nel vasto mosaico della bibliografia martiana.

Il fatto di riproporli “in blocco” ha più di una intrinseca ragione. In primo luogo, i nove contributi attestano un lungo e continuo percorso di lavoro e di impegno di Marti, e coprono una grande parte, certamente la più continua e prolifica, della sua intera parabola di studioso, ivi compresa la sua pluridecennale collaborazione, con vari ruoli, al «Giornale storico». Inoltre, pur essendo di argomento eterogeneo, sono significativamente rappresentativi degli interessi principali e prevalenti di Marti, con particolare riferimento alla letteratura dei primi secoli (dalle Origini al Rinascimento) e alle problematiche di ordine ecdotico-filologico e metricologico, anche se non li rispecchiano tutti in modo integrale (rimane fuori Leopardi, ad esempio). Ancora, contengono implicitamente preziosi suggerimenti teorici e metodologici, pur avendo sempre sullo sfondo una casistica concreta, e rimangono anche per questo, ancora adesso, del tutto validi e attuali, nonostante che molti di essi risalgano oramai ad anni lontani. Infine, ben sei di questi interventi sono recensioni e costituiscono mirabili esempi di una tipologia di recensione molto cara a Marti: quella della recensione-saggio o della recensione-contributo, che non si limita all'aspetto semplicemente informativo, ma che, partendo dall'oggetto della recensione, allarga questo oggetto, lo integra, lo dilata, lo completa, offrendo apporti nuovi, originali e complementari (non senza, talora, qualche tratto polemico, fra consensi e dissensi). Si tratta di una modalità recensoria nella quale Mario Marti è, come a tutti noto, maestro, e che risulta applicata in questo libro a lavori di studiosi autorevoli e già affermati, ma anche a quelli di più giovani ricercatori.

Una veloce rassegna di questi saggi potrà confermare quanto si è detto sinora. Nel primo di questi contributi, forse il più importante in assoluto, uscito nel 1955 nella «Rassegna della letteratura italiana», Marti studia alcuni spinosi e delicati problemi di metrica antica, da lui affrontati al tempo della sua attività di editore dei poeti giocosi. Ciò che importa rilevare in questo breve, ma denso saggio sono il profondo e consapevole senso storico della sua impostazione e l'imprescindibile attenzione ai testi, due caratteristiche costitutive ed essenziali del metodo critico di Marti, da lui applicate in questa circostanza a problemi apparentemente “tecnici”, pur se implicanti fondamentali verità esegetiche e interpretative.

Uguale competenza ecdotico-filologica Marti impiega nella recensione a un libro di Elwert (del 1958) sulla letteratura veneziana del Rinascimento, passando in esame i singoli capitoli del volume e soffermandosi in particolare su quello dedicato all'origine della parola “zibaldone”. Non conta qui tanto riportare la proposta di Marti, integrativa e corroborante rispetto a quella avanzata dall'autore del libro, una proposta che ognuno potrà verificare e apprezzare scorrendo il suo contributo, quanto sottolineare la straordinaria ricchezza documentativa e informativa che originalmente la accompagna e la

irrobustisce, secondo una tendenza tipica di Marti recensore. E lo stesso accade nelle altre sue recensioni, riguardanti edizioni di poesia dal Medioevo al Rinascimento, sebbene in questi casi si tratti più che altro della proposta di minimi aggiustamenti ecdotici, di vari interventi di punteggiatura e di metrica e di puntualizzazioni tecniche. Non ci si trova mai tuttavia, in queste presentazioni critiche, dinanzi a cavillosità un po' pedantesche, quanto piuttosto a utili contributi funzionali alla restituzione dei testi, che intervengono a decifrare in modo nitido ed esemplare argomenti magari anche ostici e inameni, attraverso uno stile di esposizione lucido e razionale, a tratti anche affabile e coinvolgente, non rinchiuso esclusivamente nel gergo degli iperspecialismi. Analoga precisione Marti dimostra, in queste recensioni-saggio, a proposito di fatti lessicali, linguistici, morfologici, sintattici della lingua letteraria antica, con un corredo davvero notevole di esemplificazioni, di integrazioni e di osservazioni assai proficue anche sotto il punto di vista metodologico e rivelatrici di una profondissima competenza specifica. Non mancano però, accanto a queste osservazioni, sguardi lunghi su problemi più generali (di metodo, di contestualizzazione storico-culturale, di giudizio critico e interpretativo), al punto che le sue recensioni-saggio non si esauriscono in una fredda disamina di tecnicismi, ma investono livelli più ampi ed essenziali, con la notazione "tecnica" che viene messa al servizio dell'interpretazione complessiva. Lo si nota anche nell'agile e quasi divertita e arguta recensione del 2003 a un'edizione di un testo barocco e, soprattutto, in quella (del '63) a uno studio famoso di Sanguineti sulle Malebolge, in cui la *vis polemica* di Marti si appunta sulla lettura che lì si offre di questa sezione dell'Inferno: una lettura ritenuta da Marti abilmente formalistica e strutturale, ma nella sostanza priva di prospettiva storica e perciò irrimediabilmente asfittica.

Stesso acume interpretativo Marti impiega, del resto, negli altri due suoi interventi, che in questo selezionato manufatto, non sono recensioni, ma saggi veri e propri e che nascono dalla concreta esperienza di Mario Marti come editore e direttore della sua amata creatura, la «Biblioteca salentina di cultura». Sono entrambi infatti studi preparatori o, in qualche modo, di accompagnamento alle edizioni del *Balzino* di Rogeri de Pacienza, uscito per le cure dello stesso Marti nel 1977 come primo volume della Collana, e delle opere volgari del predicatore francescano quattrocentesco Roberto Caracciolo, affidate a un altro volume della «Biblioteca salentina di cultura». Nel primo saggio Marti si occupa di un inedito carme in latino di Mario Equicola in onore di Isabella Del Balzo (la stessa protagonista del *Balzino*). Il secondo affronta invece un'opera del Caracciolo in volgare, ma dal titolo latino, lo *Speculum fidei*, e ne offre un puntuale inquadramento filologico, storico, stilistico, linguistico, letterario, nel quadro della prolifica produzione devota del tempo. Entrambi gli studi attestano un interesse vivo di Marti per la cultura regionale, esaminata in collegamento con l'ottica "nazionale", per i fecondi e proficui rapporti fra latino e volgare, per il vasto territorio della letteratura religiosa e classicistica, per le robuste procedure (ancora una volta) di ordine ecdotico e filologico.

In conclusione si può dire che questo insieme di saggi e di recensioni costituisce senz'altro un esemplificativo, seppur essenziale spaccato sull'attività critica di Mario Marti, qui illustrata da singoli *specimina* riuniti per l'occasione, ma non per questo meno significativi per intrinseca forza ermeneutica, per rigore metodologico e per acribia filologica. È parso dunque giusto e opportuno riproporre questi interventi, assecondando

la volontà del loro autore, perché ne riflettono in qualche modo un segmento importante della vita di uomo e di studioso. E anche perché rappresentano forse il modo più utile e a lui più gradito per celebrare i suoi operosi cent'anni, sempre vissuti in prima linea nella trincea dell'impegno etico-culturale, dell'attività pedagogica e del lavoro scientifico.

Marco Leone

ANTONIO LUCIO GIANNONE – FABIO D'ASTORE (a cura di), *Sigismondo Castromediano: il patriota, lo scrittore, il promotore di cultura*, Atti del Convegno Nazionale di Studi (Cavallino di Lecce, 30 novembre - 1 dicembre 2012), Centro Studi "Sigismondo Castromediano e Gino Rizzo", Galatina, Mario Congedo Editore, 2014, pp. 374.

Gli eventi culturali organizzati per i centocinquant'anni dell'Unità d'Italia hanno lasciato in arretrato alcuni lavori, che vedono la luce sì in ritardo ma, si direbbe, con maggior efficacia di lettura perché adeguatamente distanziati rispetto al contesto celebrativo, che non sempre lascia tempo e modo di un bilancio critico. Nel nostro caso vengono pubblicati con un ritardo di due anni – fisiologico per casi come questo – gli Atti del Convegno celebrativo sia della ricorrenza nazionale che del bicentenario della nascita di Sigismondo, duca di Castromediano, poliedrico protagonista dell'Ottocento romantico e risorgimentale.

Non occorre essere particolarmente addentratosi nella bibliografia degli studi salentini per constatare, anche ad uno sguardo generale, come intorno al duca di Castromediano si sia sviluppata un'abbondante pubblicistica, prodotta tuttavia in modo discontinuo nel tempo, eterogenea quanto a valore e significato, ma nella quale è facilmente riconoscibile una decisa prevalenza delle più accreditate firme della cultura salentina. Un primo momento di interesse, acceso all'indomani della scomparsa del patriota e in un clima di entusiasmo post-unitario, vede l'assunzione di impegno da parte di Pietro Palumbo, che si concretizza nella edizione di scritti inediti o di quelli già editi. La fase successiva attraversa gli anni trenta del Novecento, in un momento storico di forte rilancio degli ideali nazionalistici, grazie agli impulsi impressi da Nicola Vacca: su diversi numeri del periodico da lui fondato e diretto, "Rinascenza Salentina", appaiono a puntate stralci delle memorie e dell'epistolario del Castromediano. Dopo un trentennio di silenzio, l'occasione per una nuova stagione di studi viene offerta dal centenario dell'Unità d'Italia, che stimola una ricerca ultradecennale, caratterizzata da apporti originali: spiccano, fra questi, la ricezione da parte del mondo accademico, che pubblica su un periodico dell'Università leccese un saggio storico del Castromediano e, soprattutto, l'apporto dello storico della letteratura Aldo Vallone, che oltre a valorizzarne scritti giovanili, propone un'antologia delle *Memorie* del duca ad uso scolastico. Nel medesimo periodo, notevoli anche i contributi dell'archivista Michela Doria Pastore e di Michele Paone (noto storico dell'arte, e non solo) che fra l'altro richiama l'attenzione sull'impegno profuso dal duca come promotore e organizzatore di cultura. Il filo viene ripreso, per rimanere ininterrotto sino ad oggi, in occasione del primo centenario della morte del Nostro (1995): al costante interesse per le *Memorie*, che attirano ben tre